ANNO V 1852 - N° 49

L'OPINIONE

Mercoledì 18 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 17 FEBBRAIO

LE APPRENSIONI DELL'INGHILTERRA

Dal 1815 al 1850 successero in Europa vari casi che parvero minacciare quella che con poca esattezza di vocaboli si chiama la pace universale; in quest' intervallo accaddero due grandi rivoluzioni in Francia che mutarono di pianta la forma del Governo e che reagirono per contracolpo sul continente, e più di una volta quando l'Austria, quando la Francia o la Prussia si trovarono nella necessità di dover acccescere le loro forze militari e porle eziandio sul piede di guerra. Nel 48 la guerra fu in Italia, nel 49 i russi entrarono nell'Ungheria, nel 50 l'Austria e la Prussia stavano a due dita di venirne alle mani, nel 51 lo stato incerto e minaccioso della Francia manteneva pensieri inquieti in tutti gli Stati vicini. In faccia alla tempesta di tanti sconvolgimenti, la sola Gran Bretagna se ne stette tranquilla; diplomaticamente ella vi prese più o meno parte al di fuori, secondo che più o meno importava ai suoi mercantili interessi, ma nissuna agitazione, nissun movimento all'interno; e se si vedevano le potenze continentali far correre di qua o di là i loro eserciti, e stabilire campi di osservazioni quando sopra una linea, quando sopra un'altra, e spremere e consumare in armamenti quasi sempre inutili le già assottigliate loro risorse, il Governo inglese non armò un soldato di più e le fucine d'Inghilterra lavorarono a far fucili da vendere all'estero, e non per gravarne le spalle a domestiche truppe, da che ella viveva in una perfetta sicurezza nel suo di dentro: onde a ragione un uomo di Stato francese, allorchè nell'Assemblea nazionale di non compianta memoria si parlava delle conferenze di Varsavia e dei piani romanzeschi che ivi si disegnavano, ebbe a dire che fintanto che l'Inghilterra non se ne prendeva pensiero, si poteva ritenere per certo che non vi sarebbe nè male nè pericolo, e che quei piani, per quanto fossero grandiosi, si rimarrebbero tuttora castelli in aria.

Ma sopraggiunge il 2 dicembre; e quel socialismo assai più millantatore che forte, e molto più considerato e temuto di quel che meritava di esserlo, eccolo schiacciato e disperso e fatto quasi ridicolo dalla rivelazione della impotente sua ciarlataneria, da che si vide come egli vantasse una distensione di forze, le quali non esistevano fuorchè nelle declamazioni dei suoi oratori, e che erane smentite dalla stessa ostentata sua moderazione e forzato rispetto alla legalità; e col socialismo ecco del paro dissolversi e svanire venti altre fazioni che non valevano più della prima, e che tutte del paro si promettevano un esclusivo trionfo senza possedere alcuno dei mezzi necessari per conseguirlo. Ma il colpo di Stato che sottraendo la Francia al pericolo di una nuova catastrofe rendeva gli spiriti alle trepidanti monarchie reazionarie dell' Europa, è invece la scossa elettrica che mette in orgasmo il Governo della Gran Bretagna e lo toglie all'improvviso da quella assicuranza a cui si era abituato da oltre sette lustri. In mezzo alla pace l' Inghilterra è colpita da un subitaneo timore, e rivolge i pensieri ad approvigionamenti di armi e di fortificazioni, e si parla del probabile tentativo di uno sbarco di francesi al di là della Manica, e par quasi che siano tornati i tempi del campo di Boulogne.

Si pretese che cotesti bellici apparati non fossero che ripieghi ministeriali inventati a bello studio onde col timore di una invasione francese reprimere i tumulti nascenti di popolari fazioni; ma oltrecchè tali fazioni effettivamente non esistono, il governo britannico conosce troppo bene il suo paese per sapere che siffatte giunterie non servirebbero che a renderlo ridicolo. Colà dove esiste un popolo serio, e una stampa tanto libera quanto giudiziosa ed inesorabile, la goffaggine del governo sarebbe tradita ben tosto e la pubblica opinione non mancherebbe di sollervarsi contro di lui e di riprovare uno spediente che sciupa inutilmente una porzione ragguardevole del pubblico denaro: all' incontro la stampa e la pubblica opinione si accordano coi timori del governo, e se nei primi giorni si dimostrarono favorevoli a Bonaparte, vanno ora di mano in mano spiegandosi in un senso opposto.

Che n'è dunque di questo fenomeno? Convien credere che gli statuali di Saint-James, cotanto sagaci estimatori delle cose e che sanno così bene penetrarne i lati occulti, prevedano non essere più tempo di vivere in sicurezza come nel passato, esservi qualche probabilità che le relazioni amichevoli fra la Francia e la Gran Bretagna possano turbarsi, e che le regole della prudenza fanno necessario di premunire il paese da un colpo di mano.

E per dire il vero, gli andari del presidente, comunque cauti e profondamente silenziosi, sembrano non dover riuscire molto pacifici. Inanzi ogni cosa, il solo fatto di un Bonaparte a capo del governo in Francia, e' non pure una lesione formale ai trattati del 15, ma una minaccia contro i medesimi. Il trattato di Vienna fu già violato dalla Francia nel 30, cacciando via la dinastia dei Borboni, per sostituirvi quella di Orleans; fu violato nel Belgio nel 31 col trattato di Londra 15 novembre che separava il Belgio dall' Olanda, ed a cui sottoscrissero Austria, Francia, Inghilterra, Prussia, e Russia; fu violato nel 46 dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia colla distruzione della repubblica di Cracovia la cui esistenza come città libera era stata guarentita a perpetuità dall'articolo 6 del trattato di Vienna. Ma questi non furono che atti parziali che non traevano a veruna conseguenza pel sistema generale. All' incontro pel trattato di Parigi 20 novembre 1815 tra Austria, Inghilterra, Prussia e Russia *la famiglia Bonaparte è stata esclusa a perpetuità dal potere supremo in Francia*; ora un Bonaparte è appunto salito a quel potere supremo, invocando a suo favore le tradizioni imperiali, e i diritti che per essa ha il nipote dell' imperatore Napoleone acquistati sulla Francia. Ora quelle tradizioni e quei diritti sono appunto tutto che avvi di più diametralmente opposto ai trattati del 14 e del 15. I quali d'altronde furono mai sempre dai francesi considerati come un documento di doppia umiliazione nella loro storia.

Col trattato di Parigi 30 maggio 1814 la Francia perdette le frontiere del Reno, verso cui furono vani gli sforzi di Luigi XIV, e conquistate dalla repubblica nel 94 indi confermate alla Francia dal trattato di Campoformio nel 97: le sue frontiere furono ridotte a quel che erano nel 1792; ma col secondo trattato di Parigi, 20 novembre 1815, le frontiere della Francia furono ristrette di bel nuovo e richiamate a quel che erano nel 1790? Così andarono perdute le piazze di Philippeville, Marienburg, Sarre-Louis, Landau con ragguardevoli tratti di territorio al confine col Belgio e colla Baviera: Uninga, fu demolita, Gex ceduto a Ginevra, Chambery ed Annecy restituiti alla Sardegna. Insomma perduto tutto ciò che si era acquistato con tanto sangue e tante battaglie dal 1792 al 1809.

Malgrado l'abbassamento in cui si trovava la Francia nel 1815, il duca di Richelieu, nel presentare alle Camere il secondo trattato di Parigi non ha potuto dissimulare quanto a malincuore sarebbe stato digerito dai Francesi. » Gli aggravi, diceva egli, che ci furono imposti sono » pesanti, e la diffidenza con cui siamo trattati » è ben tale da pungerci... Dimande anche » più esorbitanti ci erano state fatte, ma furono » ritirate dopo un lungo discutere. Quelle che » stanno per esservi comunicate, ci furono presentate a modo di *ultimatum*, e le considerazioni *più urgenti e più imperiose* ci furono » legge a sottoscriverle. Queste domande sono » per fermo la parte più onerosa, più dura, più » penibile delle stipulazioni che ebbimo a discutere, e basti il sapere ch'elle sono state proposte a Francesi, perchè abbiasi ad inferirne » che *la necessità*, e la *necessità più indispensabile*, ha potuto soltanto determinarli a sottoscriverle. » Ed in fatti il Ministero borbonico vi ha sottoscritto, un Parlamento borbonico le ha sanzionate, ma la Francia non vi ha giammai prestato il suo assenso, e la perdita delle naturali sue frontiere l'ha d' inallora in poi considerata sempre come un'onta nazionale che tosto o tardi lavar si doveva.

Il che era tanto bene sentito dai medesimi Borboni, che per togliersi di dosso l'accusa di essere rimontati sul trono a prezzo dell'umiliazione della Francia, adottarono una politica la quale in progresso di tempo doveva ricondurli a rivendicare alla Francia le tanto desiderate sue frontiere. Il Ministero Polignac abbandonava la Turchia alla discrezione della Russia, e la Russia dava facoltà alla Francia di riprendersi gli antichi dipartimenti verso il Reno.

Luigi Filippo, solleticando altre più basse passioni, ha potuto trascurare questa importante questione nazionale; hanno potuto, in grazia della loro inettitudine, trascurarla i capi della repubblica nel 1848; ma per un Napoleonide è diventata un dovere, per non dire una necessità, abbenchè l' impresa sia diventata molto più difficile, dopo che il Belgio ha assaporato i beni dell'indipendenza e di un governo nazionale e sincero. Tuttavolta il presidente ha già dato dei segni da cui si può congetturare che quel negozio delle frontiere al Reno è uno dei progetti che stanno fitti nella sua mente. Se ne travide un indizio in alcune espressioni oscure del ministro della guerra nel circoscrivere la divisione militare di Strasborgo. In questi giorni si è molto parlato, e parlatone con qualche asseveranza, di un decreto che doveva comparire nel *Moniteur*, e che era già stato trasmesso alla sua stamperia, con cui il presidente riuniva il Belgio alla Francia: certo che un decreto non basta, e per ottenerne l'esecuzione bisognerebbe farlo seguire da 50 mille uomini, come si fece nel 1830 quando ne furono espulsi gli Olandesi. Ad ogni modo, pare che anche nel Belgio non si viva senza inquietudini, e che, come in Inghilterra, si vadano prendendo delle precauzioni.

La *Presse* annunciava pochi giorni sono, che il duca di Bassano, ministro a Brusselle, avesse ricevuto ordine dal presidente di domandare al Governo Belga che sia tolta la colonna trionfale innalzata a Waterloo, e che ricorda l'ultima battaglia di Napoleone e la maggior gloria di Wellington. La notizia data da un giornale di Parigi, soggetto a severa censura, e non ancora smentita, sembra dover esser vera: e dove sia tale, sarebbe un guanto gettato all'Inghilterra e una minaccia fatta al Belgio.

Anche la ripristinazione dei titoli nobilizi, fra i quali sono posti in prima linea e riprodotti con una specie di affettazione i titoli feudali fondati da Napoleone in Italia, in Germania, in Spagna, e persino in Russia, hanno commosse le suscettibilità di certi governi, e dato occasione ad un articolo della *Gazzetta d'Augusta*, la quale eccita i giornali tedeschi a non tradurli. Si sa che l'Austria, dopo il 1815, ha sempre protestato contro quei titoli di duca di Bassano, di Vicenza, di Treviso, di Rivoli, di Wogram ecc., ed ora sembra più che mai ingelosirne.

Luigi Napoleone non solo va sordamente e l'una dopo l'altra ridestando le tradizioni napoleoniche, tradizioni, che quantunque siano costate alla Francia mari di sangue, con tutto ciò saranno sempre care ai francesi, perchè rammentano un' epoca in cui il loro nome salì al più alto punto di gloria, anzi a tal punto, a cui non è arrivato ancora nissuna nazione moderna, neppure la Spagna ai tempi di Carlo V: ma scorgesi altresì che il presidente è molto preoccupato da pensieri militari, e presta all'esercito ed ai suoi analoghi una speciale attenzione. Ei si è pur ora creata una casa militare, composta di sei generali e cinque colonnelli, con una scelta di ufficiali di ordinanza di ogni arma, non esclusa la marina. Si pensa altresì alla formazione di una guardia presidenziale. Già due squadroni delle guide furono riuniti in un corpo speciale, e saranno riuniti del paro due battaglioni di gendarmeria mobile per farne un reggimento di granatieri della guardia. È anche questa un' imitazione della guardia consolare, che come tale fece i suoi primi saggi a Marengo e che divenne il nocciuolo della famosa guardia imperiale. Anche le parole che leggonsi sulle bandiere *Republique Française*, saranno sostituite dalle iniziali R · F, perchè negli spazi vuoti si dovranno iscrivere i titoli delle battaglie a cui i reggimenti prenderanno parte: lo che vuol dire che vi devono essere delle battaglie.

Si suol dire che Luigi Napoleone non è guerriero; ma potrebb'essere questa una opinione tanto falsa, quanto lo furono alcune altre che si ebbero di lui e sulle quali innumerevoli s' ingannarono. Certo è che la sua scienza nelle armi dotte è dagli intendenti posta fuori di controversia: e ricorderemo che quando suo zio, in età di 26 anni, fu mandato a capitanare l' esercito d'Italia, era bensì conosciuto per un giovine ambizioso e per un abile ed ardito ufficiale, ma nissuno si immaginava ch' egli sarebbe il primo generale del secolo. Con ciò non vogliamo dire che il nipote possa rivaleggiare collo zio, sì soltanto intendiamo che anche sopra di questo non si debba precipitare il giudizio.

Che che ne sia, un Napoleonide alla testa del governo in Francia, e i trattati del 15 come regola del diritto pubblico in Europa, sono due cose assolutamente incompatibili; e si sa che il presidente nel comunicare alle grandi potenze la votazione del 20 dicembre, non mancò dal far sentire essere suo desiderio che i trattati del 15 siano riveduti, *ma in modo pacifico*. Ma come rivederli in modo pacifico? Una revisione di quei trattati suppone un cambiamento nella geografia politica, quindi che gli uni devono perdere, gli altri acquistare: ma a tal proposito insorgeranno cento questioni di convenienza, di equilibrio, di compenso e simili che in via pacifica, e durante che ciascuna delle grandi potenze rimane con tutte le sue forze intatte, difficilmente si potranno accomodare. Supponiamo che la Francia domandi di portare i suoi confini sino al Reno, e di occupare o tutta o parte della Savoia. Per la prima, il regno del Belgio dovrebbe sparire, e per conseguenza l'Inghilterra, l' Olanda, la Prussia, la Baviera non vorrebbero acconsentirvi tanto facilmente, senza avere altre guarentigie. Bisognerebbe quindi far scomparire altri piccoli Stati della Germania onde far più forte la Prussia, e mettere al sicuro l' Olanda, la Baviera e l' Inghilterra; ma l'Austria si opporrebbe a cangiamenti fatti senza suo vantaggio e che aggiungono maggior peso e importanza alla sua rivale: indi anche la Russia come protettrice dell' Austria e come interessata al trattato di Vienna non permetterebbe che si facesse cosa alcuna senza di lei.

Quanto alla Savoia, all'Austria piacerebbe di vedere indebolito lo Stato sardo, onde non aver più nulla a temere da parte sua e poterselo all'incontro tenere soggetto; ma ciò non piacerebbe all' Inghilterra, nè potrebbe garbare alla Francia medesima, ambe le quali sarebbero interessate a dargli un compenso non solo in ragione di quello che perde sulla cifra degli abitanti, ma in ragione eziandio di quello che perde come potenza di frontiera; e la forza a cui rinuncia sull'Alpi bisognerebbe che la riguadagnasse sul Po, cosa a cui l'Austria non sembra molto disposta a voler aderire. Lo stesso sarebbe di tutte le altre questioni di territorio. A tal che noi siamo d'avviso che una revisione pacifica dei trattati del 15 è cosa poco men che impossibile: ma siccome una tal revisione è fatta oramai indispensabile, quindi converrà che le armi ne spianino la via. Questo senza dubbio è ciò che prevede l' Inghilterra: quindi tutti i suoi apparecchi di difesa non sono tanto perchè ella tema effettivamente una invasione, timore di cui lo stesso presidente non fa forse che ridere, ma per mettersi in misura onde non lasciarsi cogliere alla sprovvista, e fatta ben sicura da qualunque siasi, ancorchè ipotetico, tentativo ostile in casa propria, poter intervenire nei fatti altrui con tutti quei vantaggi che si addicono ad un grande Stato.

CRONACA DI FRANCIA. Le elezioni del corpo legislativo, quanto più si avvicinano, tanto più si circondano di un interesse che era difficile l'immaginare, allorquando, leggendo la costituzione del 15 dicembre, si vide quanto limitate erano le attribuzioni di questa nuova assemblea, e come la di lei esistenza fosse subordinata al beneplacito del capo dello stato. L' opposizione pare che voglia tentare uno sforzo specialmente a Parigi onde far trionfare i suoi candidati; ed il governo, per neutralizzare le manovre di questa, sembra che abbia determinato di appoggiarsi sulle masse, per il che proporrebbe alla loro scelta degli onesti industriali, che dalle masse appunto non potrebbero essere rifiutati. Fra questi dicesi specialmente, che il governo intenda offerire il suo appoggio al sig. Charrière fabbricante di stromenti chirurgici, il quale fu onorevolmente distinto fra gli espositori di Londra, ed ebbe perciò da Luigi Napoleone la decorazione della legion d' onore ch'esso medesimo portava. Il pranzo ove ebbe luogo una tale scena fu, a suo tempo, da noi descritto, e quindi stimiamo inutile adesso il ripeterla.

Se si distoglie lo sguardo dalle mene elettorali, la prima cosa che si presenta alla considerazione di chi si occupa delle cose di Francia, sono le feste continue, colle quali, ed il presidente della repubblica e tutti gli alti funzionari del suo governo divertono la società parigina. L'ultimo, e forse il più fastoso di tutti, si fu quello dato dal ministro della guerra. Noi non ci occuperemo delle danze e delle danzatrici; ma giacchè un corrispondente dell'*Indépendance Belge* ce ne porge il destro, daremo ascolto ad una conversazione politica che ha luogo nel vano di una finestra, un po' alla larga di quella folla, la quale divertivasi nel farsi soffocare ad un punto tale, che fu d'uopo alle dame di gridare al soccorso onde ristabilire in qualche modo la circolazione, ed avere il respiro, se non libero, almeno bastante a mantenere le funzioni vitali.

È un napoleonista, un ex-deputato ed attualmente funzionario di grande importanza quello

che parla: l'argomento sono i decreti di confisca dei beni degli Orleans ed una probabile modificazione ministeriale dopo le elezioni.

» Ciò non mi stupirebbe, ei disse, giacchè si avrebbe torto di supporre alla politica delle Tuileries un carattere inflessibile.

» Già in tre circostanze rimarchevoli, si vide questa politica cedere al movimento visibile dell' opinione. E per esempio; nell' affare dello scrutinio pubblico; dippoi quando si trattò delle liste di adesione dei funzionari pubblici; e, finalmente per riguardo al giuramento, ebbesi a vedere il principe presidente ripentirsi delle decisioni già prese e fin anco di formali decreti. Perchè dunque non vedremmo un cambiamento di eguale natura, cambiamento pienamente libero, determinato dalla stessa forza del potere, il quale non attingerebbe la sua concessione che nei soli motivi di pubblica salute?

» Si poté osservare, dopo il 22 gennaio, qualche sintomo di questa politica prudente e riservata che sta esitante prima d' impegnarsi senza riparo nella via che si è tracciata. Molti ministri che si erano opposti manifestamente ai decreti, restarono ciò nulla meno gli amici del principe ed i confidenti della sua politica. Il sig. di Morny continua ad essere ascoltato quanto il signor di Persigny: il generale Saint-Arnaud, che pretese la pubblicazione nel *Moniteur* del suo dissenso, nulla perdette della sua influenza; a più forte ragione ciò può dirsi per riguardo agli antichi ministri che hanno accettato le presidenze al consiglio di stato. Io non farei pertanto le meraviglie che in forza delle rimostranze, le quali poterono essere fatte da tutti questi intimi, i decreti del 22 gennaio ricevessero qualche mitigazione, e che nello stesso tempo il ministero fosse modificato nel suo personale dopo le elezioni. Questi cambiamenti, d' altronde, sono del tutto conformi ai principii del governo attuale. Malgrado il silenzio della stampa e della tribuna, il governo riceve ugualmente il contraccolpo dell' opinione. Si sa che l' imperatore, nello stesso tempo che disprezzava gli avvocati e gli ideologi, s' inchinava dinnanzi al sentimento pubblico: lo consultava sempre negli atti principali della politica, e pretendeva subordinare a quello tutto il sistema della sua condotta; ciò sarà ugualmente del governo che assunse nelle sue mani i destini della Francia.

» Credete pure ch' esso non disprezzerà l'opinione, e che non vorrà così leggermente innoltrarsi in una via, nella quale la società rifiutasse di seguirlo; che non andrà di sua propria volontà a rompere contro scogli: esso può, forse alla bella prima, non iscorgerli, ma quando li vegga, tornerà indietro. Innanzi tutto, esso deve avere la coscienza de' suoi interessi. È questo un motivo di speranza per l' avvenire, e questo avvenire è forse più prossimo di quello che si pensa.

» Questo infatti è il mio sentimento, riprese a dire lo stesso funzionario, e vi farò osservare un sintomo che passò inosservato agli occhi di molte persone. Si concedono ai giornali dei dipartimenti alcune libertà che non oserebbero prendersi i giornali di Parigi: si lascia loro parlare abbastanza liberamente del decreto d' organizzazione del ministero di polizia, della legge elettorale, e loro si concede qualche insinuazione abbastanza fondata . . . . . In una parola, io sono come voi, amo meglio avere confidenza che disperare. »

Giacchè in questa conversazione è cenno d'un probabile cambiamento o modificazione di ministero, noi, rubando una idea ad un' altro corrispondente del giornale che abbiamo citato, diremo che allo stesso ballo del ministro della guerra, esso e tutti i suoi colleghi si mostrarono col nuovo costume decretato pel loro grado, il quale è tanto ricco e sovracarico d' oro, che dovrebbe essere una garanzia contro le troppo facili modificazioni ministeriali, a meno che non si abbia l' autorizzazione di legare l' abito al successore.

Giacchè siamo ancora in questa festa, aggiungeremo che alcuni onesti borghesi i quali assistevano alla medesima, nella loro innocente espansione, assicuravano che per il 20 marzo vi sarebbe la proclamazione dell' impero . . . . . E da questo saremmo condotti a parlare di cose più serie, di voci di guerra, d' intenzioni conquistatrici; ma il nostro articolo di fondo si occupa di ciò, e noi, per non ripetere le stesse cose, soffermiamo a questo punto la nostra cronaca.

Interpellanze nel Parlamento Inglese. Ne[illegible] Camera dei Lordi in Inghilterra, il conte Fit[illegible]lliam fece un' interpellanza al segretario deg[illegible] affari esteri i[illegible]rno all'affare del sig. Mather a Firenze, la quale è tanto più importante, in quanto che indica i sentimenti che predominano presso l'aristocrazia inglese intorno a quell'avvenimento, e deve fare non poca impressione sul gabinetto austriaco:

» Secondo le notizie date dai fogli pubblici, disse il conte Fitzwilliam, un gentiluomo inglese è stato percosso sulla pubblica strada in Firenze, senza che abbia offeso alcuno, da un ufficiale, che io dovrei credere toscano, perchè non saprei supporre che un governo indipendente permetta che le sue strade siano occupate da soldati stranieri. Essendosi lagnato il sig. Mather di questo trattamento, fu colpito da un altro ufficiale colla sciabola sulla testa, e cadde a terra, facendo molto sangue dalla ferita. Desidero di sapere se i dettagli di questo affare sono confermati da rapporti autentici ed ufficiali, e quale sia il contegno che si propone di osservare il Governo in questa vertenza.

» Non so in quale posizione sociale si trovi il signor Mather, e se egli preferisca un compenso oppure una domanda di scusa per l'oltraggio recatogli, ma deggio dire che se i sudditi britannici, che attendono a pacifiche occupazioni nei paesi esteri, non venissero efficacemente protetti, una grave responsabilità cadrebbe sul governo di S. M. Confido che il governo britannico non ristarà mai dal domandare le più ampie riparazioni e dichiarazioni di scusa in tutti i casi di questa natura, sia che avvengano nello stato, che potrei chiamare infantile riguardo al resto dell'Europa, cioè nella Grecia, sia che avvengano nel granducato di Toscana in stretta unione con una potenza assai più forte. Ho piena fiducia che il mio nobile amico (conte Granville) è pronto a domandare e insistere per un' ampia e giusta riparazione ad ogni insulto od ingiuria che possa essere inflitto ad un suddito britannico, da qualunque parte, sia potente, sia debole. Non dubito quindi che la di lui risposta alla mia interpellanza sia soddisfacente.

» *Il conte Granville*: Il nobile lord nel fare l' interpellanza ha fatto allusione alla recente mia accessione all'ufficio importante che occupo, e spero che la Camera presterà anche in questa nuova mia posizione quell'attenzione ed indulgenza alle mie parole, che solevami accordare quando io teneva le precedenti mie funzioni. In quanto ai fatti rammentati sono quasi esattamente come furono narrati dal mio nobile amico, e le relazioni ufficiali li confermano. Solo havvi qualche discrepanza nella versione austriaca, perchè in questa si pretende che il sig. Mather, avvertito di lasciare libero il passo, abbia alzati i pugni in attitudine di *boxer*. Il signor Mather assicura il contrario, e vi può essere stato qualche mala intelligenza, perchè l'ufficiale austriaco non capiva bene l' italiano, e il sig. Mather non conosce affatto questa lingua. Il sig. Scarlett ebbe tosto da me le più ampie istruzioni per domandare riparazione per quell'offesa, che io considero come un vile e crudele trattamento verso un suddito britannico inoffensivo. Il sig. Scarlett mi spedì una completa narrazione di quanto era accaduto, e riferì essere stato informato che il generale austriaco aveva fatto un severo rimprovero all'ufficiale che aveva ferito il sig. Mather, in quanto all'altro che lo aveva dapprima percosso si era offerto di dare le scuse, se il signor Mather volesse fare in precedenza qualche dichiarazione. Il sig. Mather, però trovandosi in pericolo di morte, si rifiutò di fare qualsiasi dichiarazione, come le SS. VV. troveranno ben naturale, e volle che il caso fosse recato innanzi alle autorità giudiziarie di Toscana.

» Il sig. Scarlett appoggiò questa condotta; io approvai il signor Scarlett, e gli ingiunsi di scrivere al governo toscano che mi attendeva di veder condotto il processo con giustizia e imparzialità. D' allora in poi non ebbi ulteriore comunicazione se non ieri dal padre del sig. Mather, che si lagna della difficoltà di superare certe formalità legali in Firenze. Non credo di poter entrare in ulteriori dettagli prima di avere i dispacci del sig. Scarlett, ma deggio osservare, considerando il tenore delle lettere private dei giovani fratelli Mather, uno di 19 anni, l'altro di 16, come essi dimostrino un' eccellente educazione, e come sieno alieni di essere molesti alle autorità in paesi esteri. Fui anche assai soddisfatto di vedere il sig. Mather, comportarsi con molta moderazione in questa vertenza che concerne così da vicino i suoi sentimenti. Nel determinare ciò che deve farsi userò della maggiore calma non senza tener conto della differenza degli usi fra l' esercito austriaco e il nostro. Un ufficiale nell' esercito austriaco, quando fosse insultato alla presenza de' suoi soldati sarebbe degradato se non fa uso delle sue armi. Mi ricordo di un avvenimento che ebbe luogo a Vienna, allorchè fu dato un ordine che nessuno dovesse passare innanzi ad una sentinella con uno sigaro in bocca. Un gentiluomo francese passò in quel giorno fumando innanzi ad una sentinella, che gli intimò di deporre lo sigaro. Il francese non intese o non volle intendere l' invito, e allora un sergente venne fuori del corpo di guardia, e gli tolse con violenza il zigaro dalla bocca. Il francese percosse ripetutamente il sergente, e prese poi rifugio nella casa dell' ambasciatore di Francia, domandando in seguito una soddisfazione. Il sergente fu mandato innanzi ad un consiglio di guerra, e la sentenza, lettasi in un ordine del giorno a tutti i reggimenti dell' esercito austriaco, era concepita come segue: » Considerando i lunghi fedeli e servigi del sergente, egli non sarà scacciato dal reggimento per non aver passata la sua arma a traverso il corpo del gentilnomo francese. » Riferisco questo aneddoto per dimostrare quanto sia necessario di aver riguardo all'esagerato punto d'onore che esiste nell' armata austriaca. Ma facendo anche ogni concessione a questa circostanza e ammettendo per modo di argomento la versione austriaca del fatto, sono convinto che è stato commesso un oltraggio per nessun modo giustificato, e che è dovuta un' ampia riparazione. Confido perfettamente nell' onore e nella giustizia del governo toscano, ed anche nel forte senso di onore presso le autorità austriache che ora sono in Toscana, e credo che accorderanno la chiesta riparazione. Un ufficiale austriaco non potrà certamente ritenere diminuita la sua riputazione, se si presenta volontariamente al letto del ferito a fare una scusa per il suo procedere.

» Una tal condotta non diminuisce la riputazione del suo coraggio morale o fisico, ne lede il suo carattere di gentiluomo od ufficiale cristiano, e non sarebbe incompatibile col codice d' onore ricevuto in tutta l'Europa. Il codice d'onore bene inteso deve essere il medesimo fra le nazioni, e fra gli individui, e perciò credo che il governo toscano non ricuserà una soddisfazione. Nel sostenere che in simili casi le nazioni che si trovano dalla parte del torto debbano dare una soddisfazione, non intendo di mettere innanzi una dottrina che io non sia pronto di applicare. Nel breve tempo che occupo il presente posto, fui già nella situazione di fare delle prese in nome del governo di S. M., ove le medesime erano dovute. Fu fatto un insulto agli Stati Uniti per trascuranza delle istruzioni date ad un ufficiale di marina, ed un impiegato civile. Io in nome del governo di S. M. biasimai l'atto di violenza esprimendo il mio dispiacere sull' accaduto. E lo stesso avrei fatto se in luogo degli Stati Uniti l'affare fosse avvenuto in concorso di un altro Stato debole, perchè un tale contegno è l'unico conveniente colla nostra dignità e col nostro onore. È stata fatta qualche allusione alla circostanza che dietro il governo toscano vi sia il governo austriaco. Deggio dire che da qualche tempo vi fu per parte del governo austriaco qualche negligenza nel reprimere gl' insulti e le piccole vessazioni commesse dai suoi agenti inferiori verso sudditi britannici. Sono convinto che ciò non sarà più il caso per l'avvenire, e ho qualche fondamento per affermarlo; poichè uno dei primi passi da me intrapresi dopo aver assunto l'ufficio degli esteri, fu di domandare soddisfazione per un insulto commesso contro i diritti e gli usi internazionali a pregiudizio di un inglese incaricato di dispacci per sir Stratford Canning, il quale fu arrestato ed esposto ad insulti; e ho la soddisfazione di poter dire che il governo austriaco ha dato una risposta che veramente a mio avviso non contiene una spiegazione ammissibile, ma ci informa che l'agente di polizia involto in questo affare è stato punito, esprime il dispiacere dello stesso governo sull'accaduto, e riconosce il nostro diritto per una riparazione.

» Per queste ragioni, voglio credere che queste piccole ma tristi differenze non saranno più per occorrere, o che se si rinnoveranno, il che è forse impossibile di evitare, saranno trattate da ambe le parti in modo da non spingere a domande, che sono penose per il ministro di un governo che le scrive, e irritanti per quello che le riceve. Esse conducono a recriminazioni del tutto al di sotto della dignità dei governi dei due paesi, i quali sebbene differiscano di gran lunga nello spirito e nella forma della loro amministrazione interne, hanno però sempre alcuni oggetti comuni in vista, e grandi ed importanti interessi affidati alla loro cura. »

Noi riproduciamo il seguente articolo della *Democrazia* di Bellinzona, parendoci che egli sia non senza qualche interesse anche per noi.

La Navigazione del Lago Maggiore. Noi abbiamo giorni sono annunciato le misure adottate dall'Austria relativamente ai battelli a vapore che fanno il servizio del Lago Maggiore sulla costa sardo-elvetica. Siccome una tale quistione interessa il nostro commercio ed il pubblico servizio, e più specialmente parecchi ticinesi azionisti di quell'impresa, crediamo far cosa gradita ed utile ai nostri lettori, riproducendo un articolo del *Risorgimento*, che tessendo la storia del fatto che vi diede origine, così si esprime:

» Il Lago Maggiore, secondo è noto, lambisce i territori di tre Stati diversi; il Piemonte, la Lombardia e la Svizzera (cantone Ticino). La navigazione vi è molto animata per l' attivo commercio sia di consumo, sia specialmente di transito che vi si fa, e il quale ha tre centri principali, cioè ad Intra pel Piemonte, a Laveno per la Lombardia, a Locarno per la Svizzera.

» Fin dal 1825 una società di capitalisti per la massima parte piemontesi o ticinesi ideava di far costrurre un battello a vapore che aiutasse sempre più questo commercio, e servisse in ispecie al trasporto dei passeggieri, la condizione dei quali era prima molto infelice, mancando sicure e comode comunicazioni per via di terra. Ma a maggior guarentigia dell'utile impiego delle somme considerevoli che all'attuazione di quell'impresa erano necessarie, quella società domandava ai rispettivi Governi la privativa, ossia chiedeva che s'impegnassero a non permettere che alcun altro battello a vapore potesse venir messo in corso sul Lago, la qual domanda veniva favorevolmente accolta.

» Nel 1841 scadeva quella prima convenzione, e passavasi alla stipulazione di una seconda. In essa veniva modificato l'impegno assuntosi dal Governo Sardo per la privativa a favore dell'antica Compagnia; essa era cioè circoscritta ai piroscafi nazionali. Il Governo si obbligava a non permettere che nello Stato si costituisse un'altra società per intraprendere il medesimo servizio di trasporto sul Lago, ma niuna condizione stabilivasi rispetto ai piroscafi esteri, rispetto cioè al concedere o negar loro la facoltà di toccare la spiaggia sarda.

» Però nel fatto le cose duravano sempre nel medesimo stato; perchè fino al 1850 niuno fu che pensasse a fare concorrenza all'antica società, la quale conseguentemente conservò sino a tale epoca l'assoluto monopolio della navigazione a vapore sul Lago.

» Nel 1850 il Governo austriaco faceva costruire ed armare un piroscafo, chiedendo in seguito licenza di approdare liberamente alla riva sarda. Questa facoltà gli veniva ricusata per ragioni di politica convenienza, che ognuno può di leggieri immaginare e comprendere: e l'Austria stessa credeva di non poter insistere.

» Ma in seguito il Governo cedeva quel piroscafo ad una società di privati, i quali se ne valsero per conto proprio, cioè per esercitare il commercio sul lago.

» Un privato, suddito austriaco, se mal non ci apponiamo, chiedeva allora alla sua volta al ministro di commercio e marina la facoltà di toccare con quel piroscafo i nostri porti, in concorrenza dei piroscafi della primitiva Compagnia.

» Il Governo Sardo, che era libero da ogni impegno con questa, ed il quale d'altronde non poteva vedere inconveniente alcuno nello aderire alla sportagli instanza, rispondeva affermativamente, sempre però a condizione che quel piroscafo non sarebbe armato, e che mai, sotto alcun pretesto, potrebbe sbarcare alcun militare austriaco (1).

» Questa deliberazione del nostro governo, forse per trascuranza nel petente di indagar l'e-

---

(1) Fa meraviglia che questo foglio il quale ha voce di essere semi-ministeriale sia così inesattamente informato della verità delle cose. Invece di esser libero da ogni impegno, come si dice, il Governo Sardo è vincolato con positivo formale contratto primo maggio 1843 con una società dei suoi sudditi sardi, e per essa con degl azionisti lombardi e ticinesi, in forza del quale (art. 1) esso Governo Sardo ha preso l' impegno di *non accordare durante il periodo di 12 anni alcuna concessione per stabilire servizii di navigazione a vapore sul Lago Maggiore lungo le linee che percorre il litorale dei Regii Stati dal ponte di Castelletto sopra Ticino fino a Conobbio*, imponendo alla società per correspettivo della concessione le obbligazioni.

1. Di provvedersi immediatamente nell'anno stesso 1843 di un grande battello indispensabile alla garanzia del trasporto delle corrispondenze postali, che a quell'epoca *ancora* veniva operato fra la Svizzera ed il Piemonte per mezzo di *corrieri pedoni* lungo i sentieri dirupati delle coste sarde-ticinesi.

2. Di fare tutti i giorni dell'anno un servizio di doppia corsa.

3. Di eseguire il servizio *gratuito* delle lettere, pacchi, ecc. sotto la sua risponsabilità per l' esattezza, e pel fatto de' suoi impiegati. Mantenendo detto servizio a tutte sue spese anche con barche e uomini, quando ambedue i battelli a vapore venissero ad essere messi fuori di servizio contemporaneamente.

4. A non variare tariffa, orario, e forma interna de' battelli senza averne riportato il permesso dalla commissione di sorveglianza residente a Pallanza, e composta dalle tre prime autorità della provincia.

Questi furono gli oneri imposti alla società dal regio governo di S. M. Carlo Alberto in compenso del suo privilegio per l' esclusivo esercizio della navigazione a vapore sulle sponde sarde, e che costituiscono un vero contratto bilaterale.

Il dire poi, come si fa, che il Governo sardo *è libero da ogni impegno, perchè nel contratto nessuna condizione stabilivasi rispetto ai piroscafi esteri*, è tale un'assurdità che non vale una seria confutazione.

Come! Il Governo sardo avrà impegnato la sua fede in modo *assoluto e senza riserva di sorta* con una società di suoi sudditi, di tenerla difesa da qualunque concorrenza mediante un privile-

sito della sua domanda, sembra che sia rimasta ignorata; giacchè, secondo è noto, non si riscontrano le singole petizioni che siano trasmesse ai varii dicasteri, ma rimane sempre a carico di chi ha fatto la richiesta l'informarsi sulla decisione in proposito emanata.

» L'ommissione di una apposita notificazione fu quindi nel presente caso tortamente interpretata quale una ripulsa del nostro governo alla domanda che gli era stata fatta, e si volle vedere in ciò un atto di tal natura, da giustificare una rappresaglia, epperò in conseguenza di tale equivoco emanava la proibizione che abbiamo riferita.

» Evidentemente, a fronte di questa genuina esposizione dei fatti, manca di solida base il motivo che si adduce a spiegazione dell' insolito divieto (2); perocchè esso consiste tutto in una ipotesi immaginaria e fittizia, presupponendo una ripulsa che mai non ebbe luogo; giacchè il nostro governo negò, ed a ragione, l'accesso e l'approdo ai battelli armati per le complicazioni alle quali potrebbero dar luogo, ma non fece mai opposizione alla libera pratica dei battelli meramente commerciali.

» D'altra parte è pure evidente che questo è un fatto interamente estraneo alla politica, e sul quale non sono da fabbricar congetture, per chi non ami fabbricar sul falso. Ma bensì invece è da nutrire la fiducia, che chiarita la verità, il governo austriaco non farà difficoltà a revocare una disposizione, la quale mentre nuoce al nostro commercio, non ha d'altronde alcuna giusta causa; e parrebbe un atto di ostilità tanto più strano e fuor di luogo, in quanto che il voto emesso dalla Camera sul trattato coll'Austria ha dimostrato come il Piemonte, mentre saprà in ogni tempo e in qualunque circostanza mantenere integri i suoi diritti e illesa la sua dignità, è d'altra parte disposto a soddisfare fedelmente al dover suo e praticare con lealtà gli impegni che siasi assunti. »

---

gio dalla medesima accettato a *titolo oneroso*, e dopo un mese, dopo un anno un'altra compagnia di Ticinesi, di Lombardi, ed anche Sardi, sott'altro nome potrà mettersi a fianco della società concessionaria, e con mezzi prevalenti annientarla sul fatto, come è seguito colla società di Milano sul lago di Garda, e come seguiva sul lago di Como, se quelle due compagnie di Como e di Milano, dopo un anno di guerra fattasi sotto le risa ed il gaudio del pubblico, non si fossero accordate di mettere insieme e fondere in uno i loro capitali?

A questa condizione la società, privilegiata derisoriamente resterebbe cogli o[neri] di un contratto passivo, e colla quasi certa [ro]vina del proprio capitale. Ma ciò è così contrario alle più semplici idee dell'equità e della giustizia, che non se ne può parlare sul serio, nè attribuirne l'intenzione a nessuno, e specialmente ad un onorato governo come è quello di S. M. di Sardegna.

(2) La base potrebbe consistere nel serbare ai proprii battelli l'esclusivo servizio delle sponde lombarde per reciprocanza di quanto fece il governo sardo per la propria compagnia. E in ciò sarebbe nel suo diritto. Resterebbe però il torto verso i ticinesi, che mentre vedono sulla nostra sponda il piroscafo austriaco, sono poi respinti dalla sponda lombarda con tanto incomodo e danno.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 13 *febbraio.* Il sig. A. Mallet, ammogliato con una parente di lord Brougham, è stato nominato ministro britannico a Francoforte in surrogazione di lord Cowley che è passato a Parigi.

— Il giornale il *Morning Chronicle* annunzia la prossima formazione di una squadra la quale incrocierà nella Manica da Portsmouth sino a Queenstown in Irlanda. Questa squadra sarà posta sotto gli ordini del viceammiraglio Cochrane, e composta dei migliori vascelli a vapore della marina britannica.

— Si legge nello *Standard*:

Da relazioni del Post-Office recentemente pubblicate, risulta che il numero delle lettere trasmesse pe' diversi officii postali inglesi si accrebbe di 76 milioni nel 1830, e di 360 milioni nel 1851. In una relazione sugli effetti del sistema di riforma postale agli Stati Uniti, relazione in data del 1846, il numero delle lettere non è esattamente avverato; ma pe' nove ultimi anni che terminano col 1845, la rendita dell'amministrazione delle poste dava una proporzione annua di spese di 4,499,505.

Pei cinque primi anni, sotto il regime della riforma postale, terminanti col 1845, la proporzione della rendita era di 4,483,687 dollari, e quella della spesa di 4,416,543. Così, com' è stato detto, si vedrà che la rendita proveniente da queste somme pel 1850 era di 25,785 o|o più considerevole di quella del 1845, e di 24,515 o|o più grande che quella de' nove anni spirati il 30 giugno 1845.

La tassa proporzionale per cento d'aumento ell' importo delle lettere, giornali, opuscoli ecc. per gli anni 1847, 1848, 1849 e 1850 è stata di 11,251.

AUSTRIA

Vienna, 10 *febbraio.* Ogni giorno si ristringe la sfera degli oggetti, che si permette ai giornali di trattare. Ora è stato diramato un avvertimento a tutte le redazioni di astenersi da tutte le indicazioni o notizie sopra supposti cambiamenti organici nella legislazione e nell' amministrazione, sopra cambiamenti di personale nei posti superiori od oggetti di simile argomento. La causa ne è la pubblicazione di notizie non avveratesi circa la nomina di alcuni generali a posti superiori di istituti e arti per le quali il *Fremdenblatt* ha dovuto subire la pena della sospensione per 14 giorni.

— *Dell'* 11. Dicesi che il trattato fra l'Austria e Roma, riguardo al sopperimento delle spese pel presidio di alcune legazioni, mediante le II. RR. truppe, sia definitivamente conchiuso. Il governo pontificio si sarebbe obbligato di pagare 1 milione e 1|2 di lire austriache alle casse di guerra imperiali. (*Corr. Ital.*)

L'odierno *Bollettino delle leggi dell' Impero* porta un'ordinanza imperiale, valevole per tutta la monarchia, ad eccezione dei confini militari, colla quale vengono prescritte determinazioni penali contro i danneggiamenti ed altre azioni punibili in riguardo alle strade di ferro ed a' telegrafi dello Stato, che saranno poste in attività col 21 febbraio, giorno dell'attuazione del nuovo regolamento per l' esercizio delle strade ferrate. Le determinazioni penali, secondo la gravità del fatto punibile e del danno arrecato, variano, dalla pena di morte fino a quella di tre giorni di arresto. (*Corr. austr. lit.*)

PRUSSIA

Berlino, 11 *febbraio.* Il deputato Harkort ha fatto ieri la seguente proposizione alla seconda Camera: » Voglia la Camera invitare il Ministero: 1° a stabilire un consolato a Damasco per favorire il commercio nascente della Prussia colla Persia e colla Siria. 2° A stabilire un pacchebotto diretto per Peyruth come porto di mare per Damasco. »

Nella prima Camera l'ordine del giorno chiama la discussione del rapporto della Commissione sulla proposizione del dottor Klee e del conte Itzenplitz che ha per iscopo di togliere al giurì la cognizione dei delitti politici. Il sig. Camphausen combatte la proposizione, perchè ha la tendenza di favorire il despotismo. Si maraviglia che la Commissione non sia andata ancora più lungi. Il ministro della giustizia sostiene che la cognizione dei delitti politici non debba appartenere al giurì. Lo spirito di partito si manifesta sempre nei giurati. Diversi membri si ritirano per non prendere parte al voto, che dà il seguente risultato: 92 per la proposizione della Commissione e 50 contro. Il conte Itzenplitz ha fatto una proposizione che è stata formulata nel seguente modo dalla Commissione: Coll' assentimento preventivo delle Camere si potrà stabilire un tribunale speciale la di cui competenza comprenderà i delitti di alto tradimento e quelli che pongono in pericolo la sicurezza interna ed esterna dello Stato. Il ministro della giustizia considera questa proposizione come una conseguenza della determinazione orora presa riguardo al giurì.

12 *detto.* L'attentato commesso contro la persona di S. M. la regina di Spagna, determinò il Re di Prussia ad indirizzarle una lettera autografa di condoglianza e di congratulazione in pari tempo. (*Gazz. di Spener.*)

— Il Consiglio dei Ministri si è radunato avant' ieri: la *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che furono esaminate le proposte relative alla composizione della prima Camera.

— L' *Indicatore di Stato* annuncia la partenza del Re per Altenburgo, per assistere al matrimonio della principessa di Sassonia-Altenburgo col granduca ereditario di Oldenburgo. Vi si era di già recato il re di Hannover.

TURCHIA

Leggesi nell' *Osservatore Dalmato*, in data di Zara 5 febbraio: » Col piroscafo d'ieri, di ritorno dalla provincia, riceviamo le seguenti notizie sui paesi finitimi:

» Nel Montenegro tutto è tranquillo, e la direzione degli affari di quel paese viene lodevolmente esercitata dal presidente Pietro Petrovich e dal Senato. Il giovane Vladica Danillo non vi prende alcuna ingerenza, ma fa delle frequenti escursioni da Cettigne nei diversi conventi del Montenegro. Da fonte degna di fede, si raccoglie che Danillo giungerà nella seguente settimana a Cattaro, e col vapore degli 8 febbraio partirà per Trieste alla volta della Russia, in compagnia di due senatori, del segretario cav. Midakovich, e di due altri individui di seguito.

» Il governatore dell'Erzegovina, Ismail pascià, ha convocato a Mostar i capi dei diversi villaggi di quella provincia. I capi di Grahovo, al par degli altri chiamati, interessarono quei di Niksich di rappresentarli, mostrandosi pronti ad obbedire, del resto, agli ordini del governatore, purchè nulla v'avesse di contrario il Senato del Montenegro. A Mostar trovansi rinchiusi tre capi di Bagnani, i quali, alla testa di un' orda di convillici, avevano, nell'anno decorso aggredito e spogliato una carovana, che dal mercato di Ragusi ritornava a Niksich, con carico di generi coloniali. Sembra che non saranno licenziati i detenuti prima che sia prestato dai villici di Bagnani il dovuto risarcimento ai danneggiati.

» Dall'Albania ottomana nulla d' interessante. »

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

» Il progetto del governo britannico di fare della capitale dell'Albania un porto franco tocca alla sua realizzazione. Questo progetto si collega colla costruzione di una strada di ferro da Belgrado nella Servia sino ai confini della Bulgaria. Seguirà due direzioni, l'una verso il mare Adriatico, e l'altra verso Costantinopoli passando per Sofia e Andrinopoli.

La Porta ottomana e il sultano secondano quest'impresa: motivi politici e strategici hanno ispirato l'idea di stabilire la strada di ferro. Le ultime notizie da Costantinopoli annunciano che la conclusione del trattato coll' Inghilterra è prossima; la Porta ottomana concederà gratuitamente il terreno e garantisce nei primi dieci anni gl'interessi sotto la condizione di avere a sua disposizione la strada per il trasporto delle truppe, dei dispacci e simili. Tutti i materiali di costruzione che non si trovano nel paese potranno esser introdotti senza dazio dall' Inghilterra. Ingegneri inglesi pongono già i segnali e formano dei piani. Si tratta anche di utilizzare le miniere d'argento e rame nella Bosnia e Erzegovina. Scutari farà a Trieste una concorrenza pericolosa. »

INDIE ORIENTALI

L'ultima posta delle Indie Orientali, giunta a Trieste il 12 corrente, reca la notizia che le differenze dell' Inghilterra con Birma possono considerarsi come appianate. Il re dei Birmani vide non poter resistere alle forze degl' Inglesi, richiamò il governatore di Rangun, e spedì il governatore di Proma per trattare cogl' Inglesi.

Dalla China vi sono molte voci incerte e contradditorie. Si narra che il capo dei ribelli Tienteh abbia preso la capitale del distretto Wing-an ed abbia trasformati tutti i fabbricati pubblici della città in palazzi, rinnovando tutto secondo l'esempio della dinastia Ming.

Nello stesso tempo pubblicò un proclama ne quale poneva a prezzo la testa di diversi generali imperiali, il quale per taluni non era minore di 1,000 taels in argento.

Il gran generale tartaro See-sciang-ah non fu ritenuto che del valore di 30 taels, e forse sarà ancora a miglior mercato, perchè è caduto frattanto in disgrazia presso l' imperatore, avendo lasciato prendere dai ribelli la città di Yung-gar nella provincia Kwang-si.

Per lo stesso motivo è stata tolta al generale Heong-yung la piuma di paone. Ke-scien è stato condannato a morte in causa delle turbolenze suscitate nella provincia Kan-sci, ed ebbe un pezzo di cordone di seta bianca dell' imperatore, col quale egli si appiccò da se stesso.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Corre voce dietro lettere, che a Roma il giorno 9, anniversario della repubblica sia stato solennizzato dal popolo, malgrado l' accanita sorveglianza dei birri, con spari, fuochi del Bengala e pubblico passeggio. Se giungeranno particolari in conferma li pubblicheremo. (*Corr. Merc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ci scrivono che i cambiamenti ministeriali non sieno terminati.

Sarebbero stati offerti i portafogli ad alcuni uomini nuovi ai seggi ministeriali, fra gli altri all' egregio Savarese fratello dell' esule: ma codeste offerte non vennero accettate. (*Corr. Merc.*)

Napoli, 7 *febbraio.* La popolazione delle provincie del regno al di qua del Faro al 1° gennaio 1850, si numerava di 6,605,211.

Pel 1° gennaio 1851, nati 234,750.

Morti 199,282.

Superano li nati 35,468.

La popolazione al 1° gennaio 1851 è 6,640,679.

— Il giornale ufficiale prosegue a narrare i festeggiamenti dei funzionari pubblici pel dì natalizio del principe.

Variate furono le feste: a Chieti danze mimiche nel collegio, omelia del vescovo, e brindisi di militari. A Bomba (distretto di Vasto) distribuzione di pane; a Tollo sermone del parroco, ecc. ecc.

I detenuti che formano tanta parte dei sudditi di S. M. non potevano essere dimenticati nella fausta occasione: in molti punti del regno furono loro distribuiti quattrini ed apprestato buon pranzo per cura dei giudici locali.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 17 febbraio.

Aperse l'adunanza l'onorevole Plana, colla lettura della relazione sul progetto di legge per una linea telegrafo-elettrica da Torino al Lago Maggiore. Des Ambrois e Vesme vennero poscia essi pure riferendo sul progetto concernente provvedimenti provvisori di pubblica sicurezza, e sopra quello portante modificazioni alla legge sulla stampa. Tutti conchiusero per l'adozione pura e semplice.

L'ordine del giorno portava la discussione sul progetto relativo alle ritenenze sugli stipendi degli impiegati.

I nostri lettori si ricordano forse ancora come doppio fosse lo scopo di questa legge: quello cioè di una ritenuta del due e mezzo per cento su tutti gli stipendi e maggiori assegnamenti; con che gl'impiegati verrebbero a concorrere alla formazione del fondo per le pensioni: quello in secondo luogo di una sopratassa provvisoria sulle pensioni e sugli stipendi, variabile dal 1|2 fino al 5 1|2 per o|o, secondo il diverso ammontare di essi.

La Commissione del Senato, accettando nel fondo il progetto qual era stato votato dalla Camera elettiva, ne variava la redazione, venendo a contemplare nello stesso art. 1 e la ritenenza e la sovratassa. Lo riproduciamo come il più importante del progetto:

» Art. 1. A cominciare dal primo aprile 1852 l' intero stipendio ed i maggiori assegnamenti degl' impiegati civili, degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi o regolamenti relativi alle pensioni, siano essi in attività di servizio, in aspettativa o in disponibilità, saranno sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

Sino alle L. 500, L. 3 p. o|o.

Per la somma dalle L. 2501 alle 5000 L. 4 p. o|o.

Per la somma dalle L. 5001 alle 12000 L. 5 p. o|o.

Per ogni maggior somma L. 6 p. o|o.

» La legge sulle pensioni degl' impiegati civili definita qual parte di questa imposta debba considerarsi come sovratassa temporaria, e quale come ritenenza per le pensioni. »

Prese pel primo la parola il marchese di Pamparato, capo nell' amministrazione della lista civile; e, cogliendo pretesto dell' intimo nesso che corre tra l' attual progetto e la legge 16 luglio per una tassa sulle professioni ed arti liberali, domandava al ministro di finanze che gli volesse schiarire i seguenti dubbi: se cioè anche gl' impiegati della lista civile e le dame d'onore fossero obbligate a munirsi di patenti, mentre non figurano sul bilancio; e se si dovessero intendere, come devono essere, esenti dalla tassa le pensioni dell' antica corte.

Il Ministro di finanze rispose alla prima inchiesta ricordando come sulla legge 16 luglio 1851 si sollevassero già nell' altra Camera assai gravi dubbi, e si manifestassero da uomini competenti opinioni contrarie a quella del Ministero, che l' aveva interpretata in modo da colpire tutti coloro che ricavavano un reddito dalla loro opera personale. Rimpetto ai quali dubbi il Governo credette necessario sospenderne l' applicazione, fino a che essi venissero risolti, mediante una nuova disposizione legislativa, dal Parlamento. Disse, in secondo luogo, essersi già dichiarato, quando discutevasi il bilancio generale, e dal relatore e dal Ministero e da altri membri che le pensioni dell' antica corte non potevano andar soggette alla tassa dal momento che si dovevano considerare come pur sempre a carico della lista civile.

Acquietatosi a queste spiegazioni il marchese di Pamparato, sorse il senatore di Castagneto ad impugnare il progetto come contrario allo Statuto, venendo esso a stabilire un'imposta bassa, non sul principio della proporzionalità, come vuole l' art. 25 di esso Statuto, ma su quello della progressività.

Se non che, quale imposta si può dire strettamente proporzionale? Non è la stessa imposta diretta molto inegualmente ripartita? E le imposte indirette non pesano assai diversamente sulle varie classi di cittadini? D'altronde, siccome le pensioni non si ragguagliano già alla media degli stipendi ricevuti o delle ritenenze lasciate dall' impiegato durante il corso della sua carriera, sibbene sempre si calcolano sulla base dell' ultimo stipendio, ne viene di stretta e giusta conseguenza che la ritenenza medesima debba stabilirsi progressiva, sì che venga a porsi in proporzione e in armonia coll' aumentare parimente progressivo della base delle pensioni.

A queste osservazioni aggiungeva ancora il Ministro di finanze doversi tener conto dell'ef-

fetto morale della legge; giacchè, essendo pur inevitabile l'aver ricorso a nuove leggi d'imposte era pur bene cominciare da questa e perchè gl impiegati sono meglio a portata di conoscere bisogni dell'erario, e perchè gli altri cittadini sarebbero, dietro loro, entrati più volontieri nella via dei sagrifizii a pro' dello Stato.

Dopo qualche parola fattasi ancora dai senatori Colla, Alfieri e di Pollone sulla necessità di limitare il tempo della durata della sovratassa sugl stipendi e sulle pensioni, si approvavano l'uno dopo l'altro i quattro articoli del progetto ed anche un quinto, proposto in aggiunta appunto dal senatore di Pollone, e così concepito:

» Le tasse sulle pensioni, di cui all'art. 4, cesseranno dieci anni dopo l'attuazione della presente legge. »

Veniva da ultimo adottata la legge a scrutinio segreto ed alla maggioranza di 39 voti su 57.

L'ordine del giorno per domani porta: relazioni di petizioni. Che ci abbiano a gratificare d una discussione sui Paolotti?

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1. La legge che porta a giorni trenta la notificazione contemplata nell'articolo 16 del regolamento annesso al R. Editto 30 ottobre 1847, che stabilisce un Magistrato di Cassazione. (Secondo quel regolamento la notificazione dovevasi eseguire nel termine di 15 giorni.

2. La seguente relazione fatta a S. M. dal ministro della pubblica istruzione in udienza de 8 corrente.

Oggi fu pubblicato il seguente decreto:

Vista la rappresentanza presentata dal consiglio comunale di Taggia;

Visto il codicillo del fu medico Giovanni Battista Soleri rogato dal notaio Garibaldi il 9 settembre 1679;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Colle rendite dei beni lasciati dal fu medico Giovanni Battista Soleri saranno mantenuti otto alunni nel Collegio-Convitto Nazionale di Genova, e non meno di dieci altri nel Convitto che secondo la mente dei Soleri verrà ristabilito in quella Città.

Art. 2. Gli alunni ammessi nel Collegio-Convitto Nazionale riceveranno l'istruzione secondaria classica o speciale secondo il piano di studii di quel collegio. Accettati in esso vi potranno continuare sino al compimento del corso, purchè non ecceda anni sei.

Art. 3. Per essere ammessi nel Convitto Soleri dovranno i giovani aver terminato la retorica od il corso speciale che s'insegna nei Collegi-Convitti Nazionali. Sarà loro facoltativo applicarsi agl'studi universitarii o tecnici per addottorarsi in una delle facoltà o conseguire una professione qualunque.

Art. 4. Ad uno tra i posti che rimanessero vacanti nel Convitto Soleri potrà essere nominato dagli Elettori quell'alunno del Collegio-Convitto Nazionale che avrà dato distinte prove di moralità e capacità.

Art. 5. L'amministrazione del lascito Soleri attualmente commessa all'Università di Genova, sarà quind'innanzi affidata ad una commissione speciale composta del consultore della detta Università che ne avrà la presidenza, di un membro nominato dai protettori superstiti, e d'un altro membro nominato da Noi sulla proposizione del ministro della Pubblica Istruzione.

Art. 6. Alla Commissione spetta il proporre alla nomina del Ministro della Pubblica Istruzione il Direttore del Convitto Soleri, il quale avrà voto consultivo nelle deliberazioni della medesima.

Art. 7. La Commissione procederà quanto più presto sarà possibile alla proposta del direttore, alla compilazione del Regolamento disciplinare del Convitto Soleri, il quale dovrà essere approvato dal Nostro Ministro della Pubblica Istruzione, e procurerà che non più tardi del principio del prossimo anno scolastico sia aperto il Convitto Soleri e vengano in esso e nel Collegio-Convitto Nazionale ammessi a godervi dei posti gratuiti vacanti i giovani chiamati dal Testatore.

Art. 8. La Commissione corrisponderà annualmente la somma di sette cento lire alla cassa del collegio-convitto nazionale per ogni alunno che vi sarà ricevuto.

Il bilancio presuntivo ed il conto di amministrazione saranno a tempo debito presentati dalla Commissione all'approvazione del Ministero.

Art. 9. È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

Il nostro Ministro segretario di Stato per la pub a istruzione è incaricato della esecuzione di q to decreto, . . sarà registrato al controllo generale, pubblicat ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, l'8 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

Vercelli. Giovedì 12 corrente avevano luogo presso questo regio tribunale i pubblici dibattimenti nella causa del signor D. Doneto, di Saluggia, accusato di aver detto ingiurie contro i militi di quella guardia nazionale e contro l'istituzione della medesima.

Le conclusioni del fisco erano per una multa di lire 500. Dopo le deposizioni testimoniali fattesi alla pubblica udienza, l'aspetto della questione essendosi quasi cambiato, dietro la viva opposizione dell'avvocato della difesa, il tribunale sentenziava non farsi luogo a procedimento.

Il pubblico, come suole in simili casi, era accorso numerosissimo.

Ciamberì, 16 *febbraio*. Venerdì scorso l'udienza del tribunale correzionale fu segnalata da un fatto gravissimo e che ispira doloroso riflessioni. Il processo versava sopra una contravvenzione alle leggi sulla caccia ed al porto d'armi. Il prevenuto adduse in sua difesa tre testimoni. Ora avvenne che le deposizioni di tutti tre si trovarono in perfetta opposizione sia coll'esposizione del processo verbale fatto dalle guardie, sia colle dichiarazioni dei testimoni a carico. Di qui la conseguenza che vi erano testimoni spergiuri dall'una o dall'altra parte.

Invano il presidente ricordò loro il giuramento che hanno prestato, invano li minacciò della severità delle leggi. I tre testimoni persistettero nelle loro attestazioni. Le presunzioni contro di questi essendo divenute vieppiù gravi, il ministero pubblico domandò il loro immediato arresto in virtù dell'art. 426 del Codice di procedura criminale.

Il tribunale essendosi ritirato per deliberare, rientrò tosto per far ragione alla domanda del ministero pubblico, ed i tre testimoni nell'udienza medesima arrestati dai carabinieri.

NECROLOGIA

Ieri, 15 febbraio, sulle cinque e mezzo pomeridiane, escì di vita, percosso da apoplessia fulminante, Giovanni Torti, presidente di questa Università. (Genova)

Nato in Milano il 28 giugno 1774, prediletto discepolo di Giuseppe Parini, venne primamente in fama per un inno che compose nel 1796, quando l'armi francesi promettevano all'Italia *indipendenza e libertà*. Nominato allora membro d'un comitato degli studii, fu in appresso da Francesco Melzi vice-presidente della Repubblica italiana, che l'ebbe in singolare affetto, applicato alla direzione della pubblica istruzione, presso la quale rimase fino al 1814.

Indi nominato vice-segretario del Governo di Lombardia, passò nel 1818 all'ispettorato generale delle scuole elementari lombarde con titolo di segretario, nel qual posto rimase, finchè non fu pensionato nel 1847. Alieno da ogni brigo politica, ma costante nella devozione alla patria, applaudì al prodigioso moto delle *cinque giornate* in una splendida canzone che pubblicò nell'aprile del 48. Trafugatosi da Milano dopo i luttuosi casi dell'agosto di quell'anno, si riparò a Savona, ove avrebbe stentata la vita, se gli amici suoi non avessero invocato per lui i riguardi del governo del re, ch'egli nella sua modestia non osava domandare. Carlo Alberto nel febbraio del 1849 lo nominò presidente dell'università di Genova; Vittorio Emanuele lo ascrisse nel 1851 all'ordine mauriziano.

Giovanni Torti fu una delle glorie poetiche della nazione, ed insieme al Manzoni ed al Grossi coi quali visse in fraterna domestichezza, contribuì a far che la poesia diventasse anche fra noi stromento di civiltà.

L'Epistola sui *Sepolcri*, il Carme sulla *Passione*, il sermone sulla *Poesia*, la *Torre di Capua* il poemetto *Scetticismo e Religione*, l'epistola *in morte della moglie*, sono le più splendide gemme della poetica di lui corona, alla quale un'altra ne aggiunse, non ha guari, con le tre epistole che s'intitolano *un' abiura nel secondo anno del pontificato di Pio IX*, pubblicate qui in Genova sul principio di quest'anno.

Nelle quali opere si rivela una mente alta, lucida, serena, un'anima ardente ed aperta a tutt i più santi e nobili affetti, ma nè studiosamente passionata, nè scossa dai fuggevoli entusiasmi; una proprietà rara del dire, e quella efficacia che tanto è più vera, quanto meno si sforza apparire.

Questi pregi assicurano perpetua vita all'opera del Torti, in cui chi lo conobbe e l'amò, troverà sempre il più fedele ritratto dell'indole di lui mite, soave, affettuosa. Ma non vi potrà trovare quell'incanto che era ne' discorsi suoi così semplici a un tratto e così profondi, ne' modi sì schietti, e, a così dire, impressi, dell'infantile ingenuità, e in tutto che esciva di sua persona. Candidamente religioso e pio, parco, modesto, gustò sino all'ultimo le pensose gioie de' buoni e i conforti dell'amicizia, e si serbò nel vigor pieno dell'ingegno, dell'animo e anche delle forze del corpo insino a quest'ultimi giorni, in cui un'affezione reumatica lo aveva obbligato al letto.

Chi scrive piangendo queste poche righe, lo riveriva come maestro, lo amava come fratello: egli lo lasciava ieri alle cinque ore, dopo un lungo e fidato colloquio, e lo lasciava ilare, gioviale: accorso da lui mezz'ora dopo, lo trovava freddo cadavere.

ACHILLE MAURI.
(*Dal Corr. Mercantile*).

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali di Francia sono in ritardo.

G. ROMBALDO *Gerente*.

STRADA FERRATA
DA
TORINO A SAVIGLIANO

In seguito all'avviso pubblicato nel Giornale Ufficiale del giorno 30 gennaio ultimo, num. 26, sono avvisati i signori Azionisti, che il tempo utile pel versamento del *quarto decimo* scade a tutto il corrente mese di febbraio.

TEATRI D'OGGI

REGIO TEATRO. Opera: *Rigoletto* — Ballo *Fausto* — Balletto: *La Vivandiera.*

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *Due famiglie in una casa* — *Il matrimonio della libertà.*

NAZIONALE. Opera: *Nabucodonosor* — Ballo: *Alice o i tristi effetti del vizio.*

D'ANGENNES. *Vaudevilles.*

SUTERA. La compagnia Bassi e Preda recita: *Il convitato di pietra.*

GERBINO. Nona rappresentazione del nano Ammiraglio TOM-POUCE.

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette: *Le 99 disgrazie* — Ballo: *Il core delle donne e i suoi colori.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 17 *febbraio* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Fondo	Godimento			**
1819 5 0/0	1 ottobre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1831 »	1 gennaio	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1848 »	1 settembre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 gennaio	I.°	89 75 90 90 90	** 89 75 85 90 90
		II.°	90 90 10	** 90 90 25 25
		III.°		**
1851 »	1 dic.	I.°		** 86 50
		II.°		**
		III.°		**
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 ottobre	I.°		** 948 50
		II.°		**
		III.°		**
1850 »	1 febb.	I.°		** 937 50
		II.°		**
		III.°		**
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova . . .
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Saviliano 1 genn.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior	253		252 1/2
Francoforte s. M	210 1/4		
Genova sconto	4 0/0		
Lione . . .	99 90		99 40
Livorno . .			
Londra . .	25 30		25 15
Milano . .			
Napoli . . .			
Parigi . . .	100		99 45
Torino . . .			
Roma sconto.	4 0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 04	20 07
Doppia di savoia	»	28 71	28 76
Doppia di Genova .	»	79 20	79 40
Sovrane nuove . .	»	35 05	35 15
Sovrane vecchie. .	»	34 80	34 95
Scapito dell'eroso misto		2 75 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TIPOGRAFIA ARNALDI